

domenica 3 febbraio 2002

Italia

rUnità | 11

l'intervista

Vasco Errani

Presidente della Regione Emilia Romagna

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A Buenos Aires sono le quattro del pomeriggio. Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani sta per incontrare le 21 delegazioni emiliane che vivono in Argentina. Sarebbe una bella giornata se non fosse per le notizie che arrivano dall'Italia. L'ultima beffa è la riforma della scuola presentata a suon di tromba dal premier Silvio Berlusconi e dalla lady di ferro, Letizia Moratti. «Una beffa», dice Vasco Errani attraverso un immaginario cavo che avvolge mezzo globo.

Una beffa «e un passo indietro spaventoso nel passato, in una scuola di più di cinquant'anni fa, dove a fare la differenza era l'appartenenza sociale». Come lo scrittore Domenico Starnone, anche Errani vede in questo progetto soltanto un mezzo per creare disuguaglianze. Perciò il presidente dell'Emilia annuncia battaglia: sta pensando di ricorrere alla corte costituzionale per quel passo della riforma che esclude le regioni da una competenza prevista dalla Costituzione, la formazione. E poi perché gliene assegna un'altra che rischia di diventare davvero pericolosa: una quota dei programmi scolastici.

Presidente, iniziamo dalla competenza regionale su una quota percentuale delle ore di insegnamento. Un regalo a Bossi?

«Un pericoloso salto nel vuoto: ecco di cosa stiamo parlando. Questa competenza potrebbe introdurre un aspetto pesantemente ideologico nella decisione dei programmi e tutto ciò è fortemente negativo. Le regioni dovevano avere un'autonomia scolastica, direzione verso cui si stava andando negli ultimi anni. In Emilia Romagna lo abbiamo fatto: abbiamo costruito un protocollo d'intesa con il direttore regionale e gli ex provveditori e i docenti, per valorizzare l'autonomia collegandola alla specificità del territorio. Con questa nuova trovata del centro destra c'è il rischio di lasciare in mano alle maggioranze politiche locali un tema importante e delicato come quello della formazione. Trovo tutto ciò semplicemente assurdo».

I rapporti tra governo e enti locali non decollano. Eppure questa era la coalizione che puntava tutto sul federalismo. Che sta succedendo?

«Questo è un governo che proclama federalismo e pratica centralismo. Sui grandi temi, come la scuola, la protezione civile, i piani energetici, non ascolta nessuno. Va avanti per la sua strada facendo enormi passi indietro».

Lei cosa propone?

«Lancio un appello al mondo culturale, ai docenti, ai genitori, alla società civile, per costruire un movimento forte, in grado di invertire l'impostazione di questa riforma che è assolutamente negativa. Dobbiamo

Sono certo che il progetto della Moratti sarà un fallimento. È soltanto un involucro senza novità



Un momento della protesta degli studenti davanti al Parlamento

Il governo proclama federalismo e pratica centralismo. Ricorrerò alla Corte Costituzionale

«Questa idea di scuola è un salto nel vuoto»

lo show di B.

Il bravo venditore e la riforma che non c'è

Fulvio Abbate

I l'ho detto subito, che quell'orrendo nuovo simbolo ovale della presidenza del Consiglio, lo stesso che sta piazzato dietro la nuca di Berlusconi durante tutte le sue conferenze stampa (figuriamoci quando si tratta della riforma della scuola) ha un potere magico, ipnotico, micidiale, quasi satanico.

Certo, se lo guardi con occhi scafati, capisci tutto, e alla fine ti viene da pensare soltanto ai timbri neri sbavati d'inchostro che, fin dai tempi di Gian Burrasca e della pappa col pomodoro, stavano sulle pagelle a certificare l'assoluta immobilità dell'istituzione scolastica. Se invece lo osservi senza troppe precauzioni, quel maledetto simbolo voluto dal Cavaliere, sovrasta la tua volontà, e così finisci fregato per l'ennesima volta.

Insomma, buon senso vorrebbe che tu fossi sfiorato dal sospetto che sulla scuola il governo sta facendo soltanto pura e semplice propaganda, anche perché chi conosce davvero la materia ritiene che una vera riforma della scuola abbia bisogno di ben altre idee, ma in questa vicenda c'è soltanto una verità, ossia che Berlusconi è riuscito ugualmente a convincerti della sua buona volontà. In che modo? Parlandoti con il cuore in mano.

«Abbiamo raccolto delle iniziali remore sulla riforma della scuola, ma alla fine è stata trovata l'intesa su una formula che ci ha soddisfatto», dichiara infatti il presidente, commentando il varo della delega in materia da parte del Consiglio dei ministri. Non ti dà neppure il tempo di riflettere, che subito aggiunge: «Non ho mai lavorato così tanto in vita mia. La fatica è tantissima. Speriamo di reggere». Sei quasi imbarazzato, quando sferra il colpo di grazia alla tua emotività: «Sembra», prosegue, «che le notti non siano sufficienti a leggere tutti i documenti. D'altra parte, io insisto a non far passare nulla che io non conosca in dettaglio». Chi ha orecchie, intenda: lui ce la sta mettendo tutta, e non si può fare a meno di credergli. La reale validità della riforma non è più in questione, si tratta piuttosto di inchinarsi davanti alla sua grande anima. Avete visto? Piangendo e fottendo, Berlusconi è riuscito a fare presa anche sul sottoscritto, sarà pure la sua ennesima trasformazione, sarà pure diventato il presidente-provveditore o perfino il presidente-bidello, ma chi potrebbe negare che le sue tecniche di comunicazione risultano davvero convincenti? Solitamente, si dice che nelle cose che riguardano sia la politica sia la società occorre andare cauti, e non è mai il caso di scomodare i familiari, e invece lui, faccia di bronzo, non ci pensa due volte, ascoltatelo: «C'è stato un coinvolgimento emotivo che la signora Moratti ha saputo comunicare a tutti noi nelle sedute del Consiglio dei ministri dove il testo della riforma è stato discusso. C'è stata la partecipazione di tutti come vecchi studenti, vecchi universitari, come padri di famiglia e qualcuno anche in qualità di nonno». Soltanto l'infame Franti riderebbe di questa frase.

«Tutti», rivela ancora il nostro presidente del Consiglio «hanno portato un po' a casa la discussione sulla riforma della scuola e sono tornati arricchiti di consigli delle mogli che, come tutte le donne hanno una maggiore capacità di intuizione e una maggiore sensibilità. Ognuno di noi ha cercato di dare il proprio contributo per realizzare una scuola che dovrà formare i nostri giovani, gli italiani del domani. E dar loro la possibilità di formarsi, di trovare un lavoro e di realizzarsi non solo nel nostro Paese ma anche in Europa e nel mondo». Mi ha proprio convinto, torno alle elementari.

trovare un modo per aprire un dibattito di merito sul vero significato di questo ultimo provvedimento del governo, che ci fa tornare indietro di cinquant'anni, alla scuola del sette in condotta, dello studente che deve scegliere a quattordici anni se continuare a studiare fino all'Università o orientarsi nel mondo del lavoro. Una scuola che non è uguale per tutti. Una riforma, questa di cui stiamo parlando, che abbassa l'obbligo di un anno anziché portarlo a diciotto anni».

Il metodo Berlusconi non lascia molti margini: una riforma per delega, saltando il Parlamento, dove i problemi sarebbero stati sicuramente maggiori per la Moratti, già bocciata una prima volta proprio dal Consiglio dei ministri...

«Questo dimostra ancora una volta come il centrodestra sulle questioni fondamentali che riguardano il Paese si pone: decidendo senza con-

sultare, senza permettere il confronto tra le forze politiche e dunque, anche con l'opposizione. E alla fine ecco il risultato: una scelta classista del modello formativo».

Quando tornerà in Italia affronterà la questione con i suoi colleghi delle altre regioni?

«Certo: la conferenza dei presidenti di Regione si dovrà pronunciare al riguardo, dovrà darà un parere. Mi auguro che sia unanime, ma se così non fosse, ognuno procederà secondo le proprie convinzioni. Io sono sicuro che ci sono gli estremi per rivolgerci alla Corte Costituzionale ed è quello che farò».

Errani, c'è una cosa che la convince del pacchetto Moratti?

«Diciamo piuttosto che sono certo delle conseguenze di questa riforma: il fallimento. Perché quello presentato venerdì è un involucro vuoto, che non contiene novità. Malgrado il loro sforzo di comunicazione».

tutto o quasi come prima

MATERNE Durata: tre anni come adesso. Iscrizione: potrà iscriversi al 1° anno anche il bambino che compie tre anni entro il 28 febbraio.

ELEMENTARI Durata: cinque anni come ora. Iscrizione: si potrà iscriversi al primo anno anche chi avrà compiuto sei anni entro il 28 febbraio. Articolazione: 1+2+2.

SCUOLA MEDIA Durata: tre anni come ora. Articolazione e valutazione: 2+1, con esame al terzo anno. Scelta: al termine delle medie si sceglierà tra istruzione e formazione professionale.

LICEI Durata: cinque anni come ora. Indirizzi: saranno otto. Artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico, delle scienze umane. I Licei artistico, economico e tecnologico, si articolano in indirizzi. Articolazione e valutazione: i Licei saranno scanditi con un 2+2+1, con valutazione al secondo e al quarto anno e con esame di Stato finale.

ISTITUTI PROFESSIONALI Durata: quattro anni al termine del quale ci sarà un Esame di Stato Competenza: esclusiva delle Regioni. Come ora. Sarà garantita la possibilità di cambiare la scelta passando ai Licei previa verifica delle preparazione. Diplomi: saranno tre, qualifica, diploma e diploma post-secondario, ottenuto negli Istituti di formazione superiore. Avranno validità nazionale. Gli indirizzi: saranno 10, agricolo, tessile/moda, grafico/multimediale, chimico, meccanico, elettronico/informatico, edile, turistico/alberghiero, aziendale, sociale/sanitario. Per l'accesso all'università: occorrerà frequentare un anno integrativo d'intesa con le Università.

STAGE ci saranno esercitazioni pratiche, esperienze formative e stage anche esteri. Alternanza scuola-lavoro: la responsabilità sarà della scuola sulla base di convenzioni con le imprese che prevedono l'erogazione di borse di studio.

Il piano in 3 anni. Panini: considerano il personale come una spesa da ridurre. Le critiche di Cofferati

La Cgil denuncia: 36mila insegnanti perderanno il loro posto di lavoro

ROMA La scuola riformata, quella del premier e della lady di ferro, piace soltanto a loro. E soltanto nel modo in cui l'hanno presentata agli italiani, con una delega del governo e non con una discussione parlamentare, potevano essere certi dell'approvazione. A parte la televidenza che Silvio Berlusconi ne ha fatto, neanche fosse una crema miracolosa antirughe (che poi le lascia tutte al loro posto), le critiche ci sono eccome. A partire dal segretario della Cgil Sergio Cofferati che boccia la riforma senza possibilità di appello. La prima denuncia del disastro che verrà la fa Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola che dice: si inizia con 36mila posti di lavoro in meno per altrettanti insegnanti, si proseguirà con chissà quanti altri tagli, stando al contenuto di colloqui che sarebbero in-

tercorsi tra la Moratti e Tremonti.

«L'attuale taglio di circa 36.000 posti di insegnanti nel triennio, previsto dalla Finanziaria per il 2002, è solo un anticipo. Si continua a considerare il personale una spesa da ridurre - ha sottolineato Panini - anziché una risorsa da valorizzare». Secondo il leader sindacale, le «decisioni del ministero sono coerenti con un progetto di riforma che riporta indietro la nostra scuola di decenni, e che sarà autofinanziato con il peggioramento della qualità del funzionamento dell'istruzione pubblica». A dimostrazione di ciò Enrico Panini elenca qualche impegno di quelli già assunti dal ministero: «Riduzione del numero delle scuole; trasferimenti d'ufficio per docenti di educazione fisica e tecnica e per insegnanti tecnico-pratici in esubero, circa 8.000 perso-

ne; il 15% dell'orario settimanale di scuola cambiato in contratti a prestazione d'opera, con un conseguente aumento del precariato; trasformazione dell'orario dei docenti della secondaria in orario annuale, con relativo incremento delle ore di servizio ivi comprese prestazioni obbligatorie; razionalizzazione delle classi di concorso; taglio degli organici del personale che opera nei laboratori; riduzione degli 11.000 specialisti di lingue straniere nella scuola elementare; riduzione degli organici del personale ausiliario, tecnico e amministrativo mediante il ricorso ad appalti esterni». Per questo, dice, la protesta sarà ancora più dura di quelle passate.

Duro anche il commento del leader della Cgil che attacca il governo per il ricorso allo strumento della delega per

fare le riforme. «Il Governo - ha detto Cofferati a margine dell'assemblea nazionale della Nidil Cgil, l'associazione che rappresenta i cosiddetti lavoratori atipici - vara provvedimenti sulla scuola che non possono essere certo chiamati di riforma, visto che a questo termine si è sempre dato una valenza positiva. Siamo di fronte a delle norme - ha quindi spiegato - che riportando indietro nel tempo la scuola italiana, depotenziando il sistema pubblico e togliendo qualità all'offerta di sapere che, come è noto, è decisiva per la coesione sociale e per l'economia. Inoltre, per rendere operativa una scelta sbagliata - ha concluso - il Governo, dopo aver proclamato ai quattro venti l'intenzione di trovare il consenso, si rifugia per l'ennesima volta nell'uso della delega. Ma ormai è chiaro che la scelta è quella di agire solo a colpi di delega, il che è preoccupante nel quadro dei rapporti con le parti».

Il professor Giuseppe Bertagna, a capo della commissione ministeriale che ha messo appunto la prima proposta di riforma, dice: «Come studioso sono convinto che le cose vadano valutate a "bocce ferme", quando cioè il percorso sarà concluso». E nel frattempo, professor Bertagna, che succederà alla scuola italiana?

segue dalla prima

Piccoli scrittori crescono

Editori di frontiera ma anche colossi dell'editoria hanno lo sguardo rivolto verso di loro, pronti a scommettere sul successo di vendite di storie scritte da piccoli per i loro coetanei.

In Gran Bretagna la Young Writer Anthology pubblica i racconti di 92 scrittori che hanno meno di 18 anni. Sono per lo più inglesi e irlandesi ma, tra i diversi contributi, si trovano anche storie che vengono dal Kenya, dall'Uruguay e dagli Stati Uniti. È buffo ma molta gente ancora pensa che leggere sia qualcosa che uno fa per piacere mentre scrivere

deve essere un lavoro - spiega Kate Jones, editrice dell'antologia - questi giovani scrittori, invece, ci fanno sapere che scrivere è divertente, soddisfacente, che è una grandissima sfida». Sfida vincente, almeno a dar retta alle biografie degli autori di libri freschi di stampa.

In tempi di globalizzazione, la tendenza ha fatto breccia anche a casa nostra con numerosi titoli di giovanissimi esordienti già in libreria. Il nostro amore si chiama Cecilia, pubblicato da Piemme Junior, è una storia di passioni e rivalità nata tra i banchi di scuola. Il linguaggio è quello che userebbe un qualsiasi teenager e gli ingredienti sono quelli consueti della vita preadolescenziale: le cote, le gelosie, le passioni per i cantanti, le incertezze paralizzanti se sia meglio il ciuffo ribelle o quello

domato da una generosa spruzzata di gel. Chi lo ha scritto si chiama Pietro Belfiore ed è un ragazzino anche lui.

Giovanissima, appena sedicenne, è anche Sara Boero alle prese con la sua prima opera pubblicata da Fatatrac, L'estate del non ritorno. Anche qui tutto nasce da una storia «ordinaria» di vita e di amicizia di due adolescenti con i loro tic e le loro passioni, salvo una improvvisa virata horror con finale imprevedibile.

Jacopo Rossi è un altro baby scrittore. Il suo libro Brividi di fanciullo (Calosci-Cortona editore) lo ha scritto mentre frequentava la seconda media. Amici, segreti e giochi si mescolano in una vicenda che, pagina dopo pagina, assume i contorni del giallo e dove il protagoni-

sta, Andrea, viene ammazzato nel bel mezzo del libro togliendoci la voce narrante. Ma la storia continua trasformandosi in una detective story, piena di ingenuità ma anche di trovate avvincenti, con gli amici impegnati a scovare il colpevole.

Fazi editore con le sue Edizioni dei Bambini, invece, scommette, su un serissimo lavoro di scrittura che da alcuni anni coinvolge 24 classi e 500 allievi dell'elementare romana Parco di Veio.

Un caso forse unico nel panorama scolastico italiano con piccolissimi scrittori impegnati ad apprendere e a mettere in pratica le tecniche di base della scrittura e della narrazione senza steccati verso alcun genere. Si va dalla narrazione lunga al racconto breve, alla rima, alla poesia. In quest'anno scolastico si ap-

prenderà «l'arte della riscrittura», genere raffinatissimo e pieno di trabocchetti che si basa sulla rielaborazione di testi fiabeschi, mitici, della tradizione orale.

La particolarità di questi laboratori, come dimostra il libro pubblicato da Fazi, Cobicidi per sempre (il titolo prende spunto da uno dei racconti in cui un alieno si innamora di una bambina) è che i giovani apprendisti oltre che scrivere devono fare attenzione a tutte le fasi editoriali. Insomma, le storie non bastano. Bisogna avere un occhio di riguardo anche al resto del processo editoriale, compresi l'editing, l'illustrazione, ecc. Una vera palestra questa dei piccolissimi narratori che mettono su carta le proprie vite e la realtà che li circonda e che ci mostra, più di tante ricerche sociologiche, come -

anche in tempi di videogiochi e immagini virtuali - la pagina scritta, il raccontarsi o raccontare storie, conservi intatto il suo fascino.

Scrivere attrae ancora perché fa crescere, libera uno spazio che è solo per sé. A noi lettori «grandi» questi libri ci regalano, pur nelle loro diversità stilistiche, uno sguardo non conformista sul mondo preadolescenziale, una sorta di permesso di sbirciare tra le pagine segrete di un diario. Che come tutti i diari appaiono, a chi li legge, pieni di ingenuità ma anche di rivelazioni e inaspettate scoperte. Sempre che editori e genitori non siano troppo solerti a ripulire e limare l'opera dei piccoli scrittori prima che venga consegnata alle stampe togliendoci il gusto di pagine imperfette ma vere.

Vichi De Marchi